

AVELLINO - AVVIATE LE OPERE DI URBANIZZAZIONE DEL CENTRO STORICO CITTADINO

ma se si ricomposta Piazza Duomo?

PER LA RICOSTRUZIONE DEL SEMINARIO

non si chiede zelo ma sono buonsenso

di FEDERICO BIONDI

AVELLINO - Encomiabile lo zelo, ma meglio il buonsenso: è questo il succo della lettera aperta che chi scrive, riassumendone ora gli argomenti essenziali per l'Irpinia, e sperando che altre voci si uniscano alla sua, ha indirizzato al Consiglio Comunale, al Vescovo di Avellino, ai consiglieri circoscrizionali del Centro Storico e alle Soprintendenze ai beni archeologici e culturali, a proposito della quarta mal peregriina di ricostruire l'antico Seminario, ora demolito a causa dei danni riportati col sisma, in luogo diverso da quello originario.

Il 23 novembre di undici anni fa terremo infrase un colpo mortale alla città vecchia. Non si sarebbe parlato questo effetto, se per tempo si fosse pensato ad un'azione di recupero e di consolidamento del tessuto edilizio del centro storico.

Estrazione di un'idea, formalismi giuridici e le tentate burocratiche (e non soltanto) alla fuga della popolazione, circa della casa nuova in collina, avevano mantenuto la mano pubblica e quella privata in uno stato di paralisi di impotenza.

Oggi vogliamo ricordare quei dati dolorosi, per non riprendere le solite litane sui ritardi o sugli sprechi della ricostruzione che, tutto sommato, almeno per quanto riguarda le residenze, sono nell'ordine dei fenomeni complessivi (e sempre da mettere in conto per imprese di questo genere). Se facessimo questo, aggiungeremmo, allo spreco dei soldi e al tempo quello delle parole inutili. La questione è un'altra e riguarda un seminario che si voleva dare, la parte consociativa, l'ultimo tratto del lungo calvario. Si tratta cioè di richiamare alla coscienza morale dei cittadini e della classe dirigente di questa comunità il senso fondamentale dell'impegno che da tutti fu assunto appena all'indomani del disastro: "ricostruzione e sviluppo, collegati entrambi all'obiettivo primario di una rinascita del Centro storico, il che voleva dire: restituzione agli avellinesi della loro identità, ricomposizione delle antiche strade e riedificazione delle vecchie abitazioni, lasciandole integri il carattere, nei limiti del possibile, perché potessero non soltanto ricogliere la vita dei defunti, ma tornare anche ad essere lo specchio delle loro memorie.

È trascorso poco più di un decennio e l'eco di questi discorsi non si riesce quasi più a percepirci, e dobbiamo constatare che tutto è stato dimenticato, se siamo costretti a prendere atto del fatto che, tranne qualche voce lasciata inedita dentro e fuori il Consiglio comunale, viene accettata supinamente e senza avvertire neppure l'obbligo di un pubblico dibattito, l'idea che la cortina degli edifici che per secoli hanno fatto corona al Duomo, venga mutilata di una intera quinta.

Come in ogni comunità, il Duomo è il centro attorno al quale cresce il corpo della città e si svolge la vita civile e religiosa: è come il suo cuore, e le case e gli spazi conclusi che realizzano di una società cristiana, progetto che a Sturzo, legato ad una visione laica dell'impegno politico, sembrava più tardi integralista.

che chiudono la piazza e delimitano il suo spazio vitale, e si trasforma in una cattedrale nel deserto. Se fosse il Duomo di Pisa, potremmo anche accettarlo. Ma non è il Duomo di Pisa, e la sua piccola piazza, bella, armonica, raccolta, non è il Campo dei Miracoli. Come si può accettare un'idea del genere, senza neppure contare l'aspetto insostituibile, sul piano della tradizione storica cittadina, che per secoli ha avuto il Seminario (che ora si vorrebbe eliminare da quel sito) come naturale appendice e prosecuzione del corpo della cattedrale?

La Soprintendenza archeologica giustifica la decisione della delocalizzazione con l'affioramento di alcuni resti di età medioevale sull'area del sito, ma non si riesce a capire, per quanto, non potrebbe essere più edificato nello stesso posto. Essa aggiunge poi anche di voler sfruttare un tale impedimento per la creazione di una passeggiata archeologica, di cui non si riesce a capire la reale consistenza. La Soprintendenza fa bene il suo mestiere, e lo fa anzi con ammirabile zelo. Ma qui è questione di buonsenso, e bisognerebbe ormai capire che la città è stanca di vivere di progetti che paralizzano la ricostruzione, per approdare, dopo lunghi anni, a ben mediocri risultati. In ogni caso, non si può accettare che quel poco che rimane del Centro Storico subisca un'ennesima grave amputazione. Piazza del Duomo riassume la nostra storia e la nostra identità, mentre quello che di una delle tante e infinite scoperte di mondi sepolti dal tempo e usciti dalla nostra

Continua in quarta pagina



Avellino - Piazza Duomo prima della demolizione del seminario

AVELLINO - Sono state avviate le opere di urbanizzazione del «cratere cittadino». Fra qualche giorno le strade del centro storico saranno sventrate per l'installazione dei tubi del gas di città. È il primo intervento definitivo sul tessuto sconvolto dal grande disastro di undici anni fa.

Interventi meno definitivi consentiranno il riassetto della rete fognaria ed idrica e dell'impianto elettrico.

In parte le reti sono abbastanza integre. In qualche caso occorrerà un intervento più radicale. Per qualche zona ci sono ostacoli enormi che richiederanno un massiccio impegno dell'ufficio tecnico.

Non è facile intervenire con automezzi e macchine di grossa mole in vie anguste e tormentate. Ci sarà bisogno, quindi, di un paziente lavoro manuale. Il traffico rimarrà necessariamente bloccato per lungo tempo, con gravi disagi per le poche famiglie che sono rinate nelle loro abitazioni riatte o ricostruite.

Per quel che riguarda la pavimentazione, l'intervento sarà limitato alla pura e semplice bitumazione, con la salvaguardia dei basoli e dei cubetti di porfido che saranno successivamente riproposti nel contesto di un arredo urbano progettato ad hoc.

Il principio di indipendenza del centro prevede l'impiego di pietre di vario colore, ma pure sempre rientranti nei materiali indigeni. Saranno ridegnati vicioli e piazzette, con una cura molto pignola per i particolari.

Anche l'illuminazione avrà caratteristiche ben precise, correlate con la natura dei luoghi e con l'arredo che già esiste in altre zone «nobili» della città.

Il disegno delle pastorali e delle superstiti lampade a braccio sarà riproposto in tutta l'area disastrata.

Nel frattempo l'impianto di illuminazione sarà adeguato alle esigenze degli abitanti delle zone, ma senza nulla di definitivo.

L'assessore Domenico Sarro sta seguendo il problema con molta attenzione, nel rispetto di quelle che sono le indicazioni del piano di recupero, ma cercando di adeguare gli interventi alle possibilità operative di un'amministrazione che ha i conti in rosso.

Alla stessa logica è ispirato anche l'intervento avviato per il ripristino della parte nord di piazza Libertà.

Dopo lo sgombero degli ultimi box commerciali è stato necessario ripulire marciapiedi ed aiuole, per rendere la piazza nuovamente fruibile.

In attesa del rilancio del cosiddetto progetto Zevi, occorre fare qualcosa di più che criticare il meglio, come spesso accade, e nemico del buono.

Il discorso sui tempi necessari per il completamento della ricostruzione nel centro storico è necessariamente legato al problema dei finanziamenti.

I cantieri sono ancora aperti e sono veramente tanti.

g.p.

Continua in quarta pagina

Un Consiglio da regolamentare

AVELLINO - Dopo aver portato a compimento la redazione dello Statuto del Comune di Avellino, nei tempi previsti dalla nuova legge sulle autonomie locali, l'apposita commissione consultiva (presidente il democristiano Scrimone) composta dai componenti Cignarella, Cortese, De Lasi, Picarello e Iannelli per la democrazia cristiana, Santoro per il partito socialista democratico, Papa e Preziosi per il partito socialista. Simone per il partito comunista. Caposala per il partito liberale e D'Ercole per il movimento sociale) dovrà ora provvedere a preparare le bozze dei vari regolamenti attuativi. In particolare, bisognerà preparare un regolamento per la contabilità e i contratti, urgente è anche il regolamento per le circoscrizioni, dal momento che lo stesso statuto del comune di Avellino fissa in sei mesi il limite di tempo entro il quale provvedere a questo adempimento. Vi sono poi i regolamenti per la funzionamento del consiglio comunale (ma in questo caso si tratta soltanto di aggiornare il regolamento già esistente, per il difensore civico (e anche qui si farà riferimento al precedente regolamento) e, soprattutto, quello per la partecipazione, cioè per lo svolgimento dei referendum, e per l'accesso. E, indubbiamente, un lavoro enzimico, con ogni probabilità, la commissione dovrà riunirsi più volte nel corso della settimana e scegliere la collaborazione degli stessi vertici della burocrazia comunale per svolgere il proprio compito in un tempo ragionevole.

Anche stavolta, poi, come è già accaduto nella fase di preparazione dello Statuto, la commissione accoglierà le critiche dei comitati, le forze politiche e sindacali, i movimenti, in genere, nati coloro che potranno fornire utili suggerimenti.

LE LEZIONI DI BIANCO E BARRA AL CORSO DI FORMAZIONE POLITICA DI MONTEFALCIONE

La nascita della Democrazia Cristiana in Irpinia

di BRUNO SALVATORE

MONTEFALCIONE - La fase della Resistenza e la nascita della Democrazia Cristiana sulle ceneri del vecchio Partito Popolare, sia nella dimensione nazionale, sia nella peculiarità meridionale e irpinia, hanno rappresentato i temi di due lezioni svolte, rispettivamente, dall'on. Gerardo Bianco e dal prof. Francesco Barra dell'Università di Salerno al corso di formazione politica di Montefalcione.

All'interno del mondo cattolico, nello sforzo di lotta al fascismo, le esperienze si diversificarono: da una parte gli esponenti del vecchio Partito Popolare, dall'altra il cosiddetto gruppo dossettiano e quindi l'attività dell'azione cattolica e della Fuci. Si creò un'altra contrapposizione dialettica, "un parallelogramma" tra cui immaginava di poter lottare dall'interno contro il fascismo e perciò di riciclare il vecchio Stato liberale e chi - La Pira, Franceschini, Apollonio - pensava alla realizzazione di una società cristiana, progetto che a Sturzo, legato ad una visione laica dell'impegno politico, sembrava più tardi integralista.

Fu tuttavia all'interno di questo secondo gruppo, di ispirazione sociologica, aperto agli influssi della cultura cattolica francese

(Munier, Maritan), che ebbero luogo le grandi elaborazioni di pensiero che diedero vita al cosiddetto codice dei Camaldoli e che andarono più tardi a sostanziare di valori la costituzione della Repubblica.

Il principio di indipendenza dell'umanesimo cristiano a fondamento dell'attività dell'azione cattolica, la visione istituzionalista e l'elaborazione giuridica all'interno della Fuci furono "la premessa culturale" della nascita della Democrazia Cristiana. L'eredità del vecchio Partito Popolare, l'esperienza della azione cattolica, la Fuci, rappresentarono perciò l'intreccio di valori, di esperienze, furono "il respiro dell'umanesimo", "la scienza della società" che l'abitata politica di De Gasperi seppe mettere insieme e tradurre in progetto politico. E, ai giorni nostri, - ha sottolineato Bianco - proprio la capacità progettuale, che ha ricevuto dalla storia un suggerimento di validità, andrebbe recuperata da parte della Dc.

Riferendosi, invece, alla vicenda irpinia della Dc, Francesco Barra ha subito espresso una peculiarità della Dc irpinia rispetto alla visione della realtà democristiana meridionale da parte della storiografia marxista: non un partito che vive "un'esperienza subalterna, appiattita sui blocchi di potere fascista e prefascista", ma un partito che nasce per volontà di un gruppo dirigente nuovo, il quale perché né è estrazione della vecchia classe dirigente del Partito Popolare.

Continua in quarta pagina

Ricordato Rotondi, uno dei fondatori

AVELLINO - Si è svolta nei giorni scorsi, presso il Comitato provinciale della democrazia Cristiana, in via Tagliamento, una cerimonia di commemorazione del dottor Franco Rotondi, fra i fondatori del partito popolare in Irpinia, di recente scomparso.

A tratteggiare la figura è stato il presidente dei senatori democristiani, Nicola Mancino.

"Principio di secolo. Parolise, un comunello con poche centinaia di abitanti, famiglia artigiana, modesta ed onesta, con l'ambizione di costruire sulla fatica e sacrifici un avvenire diverso, un salto di qualità, per i figli. Così nasce Franco Rotondi. E la sua storia umana si fonda sui pochi semplici valori della civiltà

contadina di quell'Irpinia isolata e povera, orgogliosa e tenace.

La vicenda del giovane Franco è esemplare. Elementi al paese, medie e superiori presso il Seminario di Avellino, con maestri inerti e rigidi, fra i quali monsignor Padula che diverrà vescovo della diocesi. La licenza liceale a sedici anni. Poi, la facoltà di medicina a Napoli, con maestri mischiati con i Cardarelli e Moscati. La laurea a ventidue anni. Fu subito medico condotto. Allora medico condotto non era un inquadramento professionale: era una missione da compiere, quotidiana, faticosa, aperta al colloquio umano, al di là del per-

Continua in quarta pagina

Sorpresa! Al Nord più pensioni che al Sud

AVELLINO - Ha suscitato una viva eco, non soltanto in provincia, ma soprattutto fuori dai confini della circoscrizione, lo studio sulle pensioni dell'INPS, elaborato dall'ISRES, l'Istituto di ricerche fondato dalla Gisu e presieduto dal dinamico Vincenzo Somma, che nell'organizzazione sindacale ha ricoperto incarichi di vertice. Quali sono i dati più interessanti che emergono dall'importante ricerca? Il primo è che, in rapporto al numero degli abitanti, il Mezzogiorno conta un minor numero di pensionati rispetto al Nord Italia. Infatti, la graduatoria compilata dall'ISRES, riportando le pensioni alla popolazione residente, pone in risalto che la prima provincia italiana, per numero di pensionati INPS, è Verucchi, dove su cento residenti si contano ben 38 pensionati. Poi, incontrando una provincia del Sud in cui la graduatoria è necessario scendere fino al 52° posto: è, infatti, che si colloca Potenza con 26 pensionati per cento abitanti. Ciò spiega perché tutte le province meridionali occupano le posizioni di coda.

Tale graduatoria, inoltre, andrebbe letta tenendo presente anche il tasso di invecchiamento della popolazione. Nelle circoscrizioni dove tale tasso è particolarmente elevato s'incontra un maggior numero di pensionati. Infatti, a Verucchi, che, come abbiamo visto, capeggia la graduatoria il 16% degli abitanti ha varcato la soglia dei 65 anni, contro il 13 per cento degli abitanti della provincia di Avellino.

Un altro dato importante che emerge dal lavoro dell'ISRES è che l'importo medio delle pensioni percepite al Sud è nettamente più basso di quello incassato dai pensionati del Nord. Difatti, nella scala nazionale al primo posto c'è Milano con un importo medio annuo di 9 milioni e mezzo di lire a pensionato, contro 6 milioni circa percepiti da un pensionato INPS della nostra provincia, che, insieme ad altre due, è stato il più basso.

Anche per questi dati si possono fare le stesse considerazioni formulate a proposito del numero dei pensionati. In aree dove da sempre il tono economico è stato particolarmente basso, la possibilità di lavoro sono state notevoli; quindi è stato relativamente facile trovare un'occupazione fin dai primi anni della gioventù, così che sono stati accumulati i contributi che hanno fatto salire l'importo della pensione maturata al termine del ciclo lavorativo. Inoltre in queste zone si sono avuti anche vantaggi agevolativi migliorando, per così dire, la propria posizione individuale di lavoro, passando dalle qualifiche più basse a quelle più elevate che fanno maturare una volta esaurita l'attività lavorativa, l'importo delle pensioni.

Antonio Carrino

Continua in quarta pagina

APPROVATA LA LEGGE-QUADRO DALLA COMMISSIONE AMBIENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il Partenio e i Picentini tra le aree protette

AVELLINO - Il Partenio ed i Picentini, due dei maggiori territori naturalistici d'Irpinia, sono diventati aree protette.

La legge quadro approvata l'anno scorso dalla Commissione ambiente della Camera ha accolto la richiesta di emendamento dell'onorevole Franco Lusetti che ha inserito queste due zone nell'elenco delle aree protette. Ma che cosa si intende per area protetta? Una zona che possiede caratteristiche ambientali e naturalistiche di grande interesse e destinata ad avere una legislazione apposita che ne regoli lo sviluppo, ne definisca le caratteristiche che vanno salvaguardate, ne avvii una crescita economica rispettosa delle sue peculiarità. L'onorevole Lusetti, in questo, è chiaro: "Quattro misure di incentivazione per queste zone - spiega - Avete ottenuto delle aree protette in Irpinia significa aver avuto un riconoscimento del valore di quelle aree geografiche da sempre minacciate e degradate. Ora si può invece cominciare a pensare in termini nuovi allo sviluppo, partendo proprio dalle emergenze del territorio. Le montagne possono essere luoghi dove svagarsi e lavorare. Se realizzati in maniera seria, programmi di sviluppo socio-economico che parlano dalle

Strage di cinghiali in Baronia

BARONIA - Nell'ampia zona boschiva che si estende intorno alla montagna di Trivico si sta consumando, da un paio di domeniche, un'autentica strage di cinghiali. Secondo le voci, più o meno autentiche, nei due giorni in cui consentiamo la caccia all'animale, diverse squadre di cacciatori ne avrebbero ammazzati oltre venti esemplari. La zona compresa tra i rioni comuni della Baronia solo da questo anno è accessibile ai cacciatori. Negli anni scorsi, costituita riserva, era stata oggetto di ripopolamento sia di capi che di cinghiali. Quest'ultimo animale che fino a qualche anno fa era completamente assente dal bosco della Baronia, ha trovato probabilmente un habitat ideale, visto che il profluvio con progressione notevole. I boschi di castagni selvatici, in cui sono mai non troppo distanti dalla zona boschiva, la frutta non raccolta, la mancanza di fastidi che potevano provenire dall'esercizio nei paraggi di

attività umane o dalla presenza di mezzi meccanici hanno fatto incrementare questi animali fino a far crescere anche la fantasia popolare: alcuni sostengono di aver visto branchi di decine di questi animali, altri di averne visto qualcuno grande quanto un vitello. Sta di fatto che da un paio di domeniche - la caccia a questo animale si è aperta agli inizi di novembre - è cominciata una carneficina. Se si continuerà così, fino al quindici di dicembre, giorno della chiusura della caccia al cinghiale, si sarà inferto un duro colpo a questa specie in Baronia. E la speranza è che il termine di chiusura sia rispettato e che non vi siano episodi di bracconaggio. E questo infatti, il pericolo maggiore verificandosi anche nel periodo della riproduzione. Sarà opportuno però incrementare la vigilanza dei guardacaccia, attualmente abbastanza rada.

Patrizia Genina

caratteristiche del territorio invertebrando e valorizzandolo, sono tutti altri che irrealizzabili". La legge sulle aree protette prevede una serie di interventi che le amministrazioni locali possono fin ora cominciare a progettare. I centri storici ed i beni architettonici (palazzi, castelli) potranno essere restaurati, saranno ora possibili interventi di

recupero anche del patrimonio edilizio di maggiore valore situato nelle zone rurali. La legge guarderà con attenzione anche al restauro ambientale, cioè a tutte quelle attività che tendono a recuperare i patrimoni naturali di cui l'Irpinia è ricchissima, dall'agricoltura alla riforestazione, dall'agriturismo, all'artigianato, al turismo: ogni attività che avrà a che fare

con il mondo verde sarà considerata meritevole di interesse.

"Sarà un punto nuovo questo", aggiunge Lusetti - di creare crescita economica e sociale. Molto spesso non ci accorgiamo, specie nel Mezzogiorno, che le risorse tradizionali possono avere un ruolo importante per l'economia locale. Ma i giovani cominciano capi-

to e cooperative a privarle di interesse ambientale vanno nascondendo numero.

Un aspetto di rilievo della legge è anche quello che riguarda l'utilizzo di fonti energetiche a basso impatto ambientale, come il metano ed il gas combustibile, o le stesse energie rinnovabili e non inquinanti. Su questo aspetto non trascurabile andranno sviluppati progetti tendenti anche a rendere i fenomeni di inquinamento in zone sostanzialmente ancora intatte dal punto di vista ambientale.

"I giovani e gli amministratori", conclude Lusetti - potranno trovare molti spunti su cui cominciare a lavorare partendo da questa legge. L'ambiente, naturale, da oggi potrà essere visto con altri occhi. I comuni della zona del Terminio Cervialto, con in testa l'omonima Comunità Montana, hanno accolto con favore la notizia e propongono, già in cantiere, potranno ora trovare pratica concretizzazione. Chi è davvero avvertito sulla strada della protezione ambientale è il Partenio dove la Comunità Montana ha già presentato alla Regione una proposta di legge per l'istituzione del Parco; la legge in questo caso è stata la conferma che si stava procedendo sulla strada giusta. Gianni Colucci

UNA LETTERA-DENUNCIA DEL TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO

Solofra, nei regni della cornea aumento le morti per cancro

SOLOFRA - Aumento delle morti per cancro nella capitale della conca. Il dato, inquietante, viene da una recente statistica commissionata dal comune di Solofra al professor Gaetano Morone.

Le cifre indicano che le forme tumorali più diffuse sono quelle a carico dell'apparato respiratorio, con il 31,3% dei casi, seguite da quelle relative all'apparato digerente (21,1%), con maggiore incidenza sulle persone di sesso maschile.

L'argomento è diventato, qualche giorno fa, cavallo di battaglia per la sezione provinciale del Tribunale per i Diritti del Malato, che ha inviato una istanza preliminare - secondo quanto previsto dalla legge 241 del '90 - all'amministratore straordinario dell'Usl 3, Gaetano, all'assessore ecologia provinciale, all'amministratore dell'Usl di Spresico, al Codico, all'Ufficio Medicina del Lavoro, al servizio ecologia dell'Usl 3 e al Pretore di Montoro.

Una lettera - denuncia per carcere di smuovere tutte le autorità e le istituzioni rispetto ad un problema che, con tutta probabilità, anche nel recente passato è stato sottovalutato.

«La concia delle pelli - afferma il Tribunale - è una lavorazione con un procedimento tecnologico che prevede l'uso di numerose sostanze chimiche, costituendo un grosso rischio cancerogeno per la popolazione. Controlli più accurati, dunque, sui luoghi di

lavoro e sorveglianza sanitaria dei lavoratori conca. Il Tribunale, responsabilmente, avanza richieste concrete al fine di chiarire in ogni suo aspetto il problema.

Innanzitutto è necessario conoscere i valori di inquinamento atmosferico, i quantitativi di rifiuti solidi smaltiti, tipi e luoghi di smaltimento e ciò sia rispetto ai rifiuti di produzione che ai rifiuti di depurazione.

Appare imprescindibile conoscere tutto sul trattamento delle acque e sul funzionamento dell'impianto di depurazione, così come si attendono notizie sull'adeguamento all'interno delle aziende alle normative in materia di salute ambientale (con le visite periodiche, ad esempio). Il Tribunale, infine, chiede di conoscere se esiste o meno uno studio sulle cause di mortalità e di invalidità nel territorio in questione.

Fin qui le richieste da parte di questa associazione che sta muovendosi concretamente in Irpinia, per il rispetto di quelli che sono i diritti del cittadino in materia di salute. Ora si attendono le risposte. In tempi brevi, si spera.

«Pur rendendoci conto delle esigenze occupazionali e produttive - afferma il dottor Carlo Garamelli, responsabile provinciale del Tribunale - si ritiene che la prima della gente venga prima di tutto, prima di ogni altro». Aldo Ballestra

CONTESTATA LA DECISIONE DI DESTINARE NELLA NOSTRA PROVINCIA LE PERSONE IN ODORE DI CAMORRA

Le popolazioni in stato di allarme Troppi i soggiorni in Irpinia

BARONIA - La Baronia sta per diventare un ricettacolo di capi-camorra. Il soggiorno di alcune persone, sospettate di appartenere a clan camorristici, in alcuni comuni della Baronia (Vallata e Castel Baronia) e la notizia del prossimo arrivo di altre persone in soggiorno obbligato ha creato un qualche allarme presso i cittadini dei nove comuni. Si ha quasi l'impressione che la Baronia sia stata ridotta ad una sorta di zona di ripopolamento, quasi una riserva come quelle venatorie dove si promuovono la proliferazione e l'atteggiamento di capi in estinzione e che in precedenza vivevano altrove.

nomico delle regioni settentrionali si prestassero meglio ad ingrassare la

mala pianta e che esse percuotano giustamente preservate. Anche la

Baronia, tuttavia, ha qualcosa da preservare: non un dato economico ma cultu-

rale, del tutto eccezionale, forse rispetto alla realtà della maggior parte del Mezzogiorno: l'assenza della cultura dell'omertà e della malavita organizzata. Si tratta di un valore da preservare a maggior ragione e proprio oggi dove si tenga presente che già la crescita economica, legata allo sviluppo del dopo terremoto, ha introdotto sentimenti non proprio edificanti (egoismo, spregiudicatezza, desiderio di ricchezza) che potrebbero costituire un forte incentivo in presenza di "una buona occasione". Occorre perciò sollecitare adeguatamente le autorità competenti attraverso posizioni ferme delle amministrazioni comunali e, se necessario, attraverso una mobilitazione di opinione pubblica. Intanto, di fronte alla protesta della popolazione e alla mobilitazione degli amministratori, sono da segnalare le interrogazioni al ministro Scotti dei senatori Mancino e Zecchino.

b.s.

DAL 14 AL 28 DICEMBRE LA MOSTRA DELL'ARTISTA IRPINO

Mario Guarini all'Approdo



Scultura in terracotta di Mario Guarini al Palazzetto dello Sport

AVELLINO - Il Centro culturale l'Approdo in via Mattiotti di Avellino al N. 31, presenta il ceramista-scultore Mario Guarini dal 14 al 28 dicembre 1991 il suo curriculum e ricco di affermazioni, sia in campo nazionale che internazionale: citiamo come esempio la sua partecipazione alla 51a Biennale di Venezia, la sua presenza nel Museo Internazionale delle ceramiche di Faenza, e le numerose mostre, in particolare in Germania. Il Centro lo propone agli amanti dell'Arte ed ai nuclei dell'Arte. La città deve molto a questo artista, che ovunque e dovunque ha onorata con la sua opera. Anche noi nel proprio vogliamo rendergli omaggio, e la nostra ospitalità vuole essere un tributo alla sua Arte.



1883

L'IRPINIA
TRA LA PIANURA CAMPANA
E IL TAVOLIERE PUGLIESE
"RITROVI LA NATURA"



I MONTI PICENTINI, IL TERMINIO,
IL CERVIALTO,
IL MASSICCIO DEL PARTENIO,
UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI
RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI
COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE
PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPATI 5
TEL. (0825) 35169

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Gestini - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

BANCA
POPOLARE
dell'IRPINIA
...dove il risparmio
è crescita
Patrimonio 364 miliardi
Mezzi amm. 2.500 miliardi

POLIGRAFICA
RUGGIERO s.r.l.

Stab. ed Uffici:
Zona Industriale - Pianodardine
83100 AVELLINO - Tel. (0825) 625267

MODULI CONTINUI MECCANOGRAFICI
STAMPATI PER CENTRI ELETTROCONTABILI

Può essere di qualche interesse - di quell'interesse, ben s'intende, che coincide col gusto della spigliatura, della piccola, curiosità più che di quello che coincide con l'impegno della ricerca filologica e storicocritica - operare uno spoglio della grande letteratura per riscontrarvi la presenza di luoghi, personaggi e fatti della nostra provincia. Certo è che, dai riferimenti che scorgiamo in Oratio e, in seguito, in Cesare, si può, almeno in parte, affermare che i romanzi Verga, e in particolare i romanzi di Trivico e la Mellè, all'ambientazione tra Avellino e i suoi dintorni di un intero romanzo, *Un delitto d'onore* di Giovanni Verga, non mancano esempi di questa presenza.

Noi, soprattutto nella speranza che "poca favilla gran fiamma secondò", e comunque molto alla buona e senza alcuna pretesa di scientificità e di completezza, intendiamo ricordare che la nostra provincia è ampiamente presente, con i suoi ambienti e i suoi personaggi, in uno dei più discorsi di romanzi del Verga. Si tratta di *Il marito di Elena* che, pubblicato nel 1882 subito dopo *Malavoglia*, è stato colto nella stagione ventata, l'autore era impegnato nel grande progetto dell'"ocio dei vinti", a molti è sembrato una sconfortante "ricaduta" verso il gusto di romanzi romanzeschi della precedente stagione.

La vicenda del romanzo si svolge tra Napoli e Altavilla Irpina. Il giovane Cesare Borello, piccolo figlio di una famiglia di piccoli possidenti del paese irpino, "delicato e maliccio" dall'infanzia, era stato tirato su tra i costi d'una e l'altra città, perché potesse giungere alla carriera forense. Il padre "era morto di una perniciosa, acciappata nel sorgere della magra" racconta dell'infanzia, una fortuna un fratello del padre, canonico, aveva assunto "coraggiosamente la tutela della vedova e degli orfani" e così Cesare aveva potuto effettivamente intraprendere gli studi universitari trasferendosi a Napoli dove "era andato ad abitare sul quatermo da 35 lire e 75 al mese, insieme a quattro compagni, ciò che ripartiva le rate di fitto in ragione di sette lire e tanti centesimi a testa".

Di fronte al "quaterno" degli studenti abitava la signorina Elena, figlia di un ex funzionario borbonico, che "leggeva dei romanzi quando non suonava il pianoforte" e "guardava con certi occhi, anche se era per la strada o sul terrazzino, come se aspettasse il personaggio romanzesco che doveva offrire la mano, il cuore, e una carrozza a quattro cavalli".

Conseguita la laurea, Cesare, che già da tempo guardava con interesse Elena, ne comincia a frequentare la casa, infatti il giovanotto, tornato ad Altavilla, nelle tranciate passeggiate, mentre il tramonto si estendeva come una



LA NOSTRA PROVINCIA NELLA GRANDE LETTERATURA

Luoghi e ambienti irpini nel'opera di Giovanni Verga

di MARIO GABRIELE GIORDANO

nebbia nella valle sottoposta quando i lumi s'accendevano smorti ad uno ad uno sulle facciate vaghe delle case, lungo la strada curva tortuosa, pensava all'avemaria che cadeva in testa dall'alto del campanile nel cortile di Elena". L'Inconfessato amore tra i due giovani si manifesta non appena Cesare torna a Napoli, ma "da quel momento per lui comincia un'altra, tutta di sogni, in tutti gli esigenti della realtà, sembravano svegliarsi di soprassalto e altrettanto strappate al cuore" e "molte volte, nelle lettere di scioraggiamento, solo nella sua cameretta, col gomito sul tavolino e la testa tra le mani, pensava come un rifugio alla vista campagna serena che si rivolgeva al di là della sua finestra di Altavilla, a quella pace inalterabile del paesello in cui i feni di una cavalcatura e gli stralci dei contadini che risuonavano a certi intervalli sul selciato delle stradacce, avevano qualcosa di noto e di amico".

Due, sapendo che la povertà di Cesare costituiva un impedimento per il matrimonio, cercano la soluzione in una fuga d'amore. Quando poi, ricevuto il perdono delle famiglie, si sposano, essi si stabiliscono alla Rosamarina, nella campagna di Altavilla, dove Elena si sente inebriata dal paesaggio e "lusingata dai contadini sembrarono con i rispetti accoglievano una

nuova padrona" ma dove comincia anche ad essere fatta oggetto di attenzione da parte dei vagheggiatori locali e di pettegolezzi da parte di tutti il piccolo ambiente.

In realtà, la condotta di Elena non è irrisolvibile. Frivola e capriciosa, non disdegna la corte degli ammiratori e, oltre tutto, a causa della sua vanità e della sua leggerezza, contribuisce a determinare il dissesto economico della famiglia che si vede costretta a tornare a Napoli. Qui le fortune professionali di Cesare non fanno altro che accentuare l'ambizione e il desiderio di mondanità di Elena che passa ormai da un amante all'altro.

Alla morte della madre di Cesare i due tornano ad Altavilla dove Elena diventa l'argomento di tutte le conversazioni e viene vista come la "Napoleone", la forestiera che avrebbe abbondanti con le sue moine lo zio di Cesare per dissiparne i risparmi e avrebbe mangiato le speranze delle cognate, per eccitare le signore del paese col suo lusso: "Nella spezieria e nel Casino non si parlava d'altro che del lusso di Elena, dei suoi ricevimenti principeschi, delle sue dozzine di cappelli, aneddoti, pettegolezzi, malignanze".

I sospetti più pesanti sono ad ogni modo quelli provocati dal barone don Peppino, che "si era fatto sposo con una

delle più ricche damigelle di Avellino" ma che aveva fatto il matrimonio e si era messo a circolare la donna con una corte assidua tutta che "tutta Altavilla avrebbe potuto credere che era l'amante di Elena" anche se questa "non gli aveva dato la punta di un dito".

No, neppure la punta di un dito! Cesare, informato dallo zio delle insistenti dicerie e profondamente amareggiato, oltre che dalle precedenti infedeltà della moglie, dal suo proposito di abbandonarlo, dopo un vano tentativo di estrema conciliazione, la colpisce a morte.

Questa è la linea essenziale della vicenda narrata nel romanzo vergaiano nel tracciare la quale, per ovvie ragioni, abbiamo tuttavia ritenuto di doverci maggiormente soffermare sui fatti ricadenti nell'ambito del paese irpino.

Per ora, questioni riguardanti il significato ideologico ed estetico del libro non ci sembra opportuno in questa sede. Ci sembra invece opportuno cercare di capire che senso abbia la sua ambientazione nella nostra provincia e come questa vi risulti rappresentativa. C'è chi ha sostenuto che a orientare l'attenzione del Verga verso Napoli e la sua regione sia stato il diffuso interesse che, in quegli anni, queste realtà avevano suscitato all'interno della più generale "questione meridionale" e che indusse anche altri

scrittori ad assumersi ad oggetto delle proprie indagini come Jessie White Mario con *La miseria di Napoli* e Renato Fucini con *Napoli ad occhio nudo* cui capitolò, sia detto per incidenza, è dedicato a Montevergine. Che ciò possa aver esercitato un'effettiva influenza anche sul Verga di questo romanzo non è da escludere. Ma l'elemento più decisivo ci sembra la sua amicizia con Carlo De Balzo ampiamente attestata al carteggio esistente presso la Biblioteca Provinciale di Avellino e pubblicato da Salvatore Pescatori su "La Rivista" nel 1940.

Non è infatti da escludere che l'ambientazione del romanzo sia stata orientata dal contenuto di qualche conversazione dell'autore col letterato e uomo politico di S. Martino Valle Caudina. A questo proposito, occorre ricordare che Modesto Della Sala ha addirittura sostenuto che *Il marito di Elena* riflette direttamente una vicenda sentimentale che vide il De Balzo intensamente impegnato in una relazione con Julie Doumerc.

Per quanto riguarda infine i tratti con cui la realtà irpina si presenta nel romanzo di Verga, non si può certo dividerlo quanto, a proposito di quella napoletana, afferma Gaetano Salvemini per il quale *Il marito di Elena* è una pittura, meravigliosamente

A sinistra, Giovanni Verga a 25 anni, foto da "L'Illustrazione Italiana" 29 agosto 1920.

A destra, un ritratto di Carlo Del Balzo, amico dello scrittore siciliano.

vera della prima all'ultima riga", si può invece condividere l'opinione espressa da Luigi Russo quando annota che "la scena è collocata in quel d'Avellino, ma il colore, in fondo lo stesso sempre isolano". D'altra parte, in una lettera indirizzata al Capuana il 29 maggio 1881, dichiarando esplicitamente che l'intenzione di serviziare *Il marito di Elena*, il Verga chiedeva all'amico "se a Mineo sono collegate S. Agrippina e S. Maria tutte due. Se la chiesa più alta del paese è S. Maria, e se dalla fornace, sulla strada per scendere alla pianura... si vede il campanile o i vetri della chiesa". Ciò significa che egli era alla ricerca di un supporto realistico al suo racconto ma che questo supporto viene trovato non nella lontana situazione che intende rappresentare ma nel contesto della sua esperienza. La cosa non deve tuttavia sorprendere, e valga anzi a sfatare certe false convinzioni che vedono nel verismo una pura e semplice fotografia della realtà, se è vero che anche per *Malavoglia*, come risulta dalla sua corrispondenza con lo stesso Capuana, egli intendeva ricapitolare "Acitrezza" onde dare il tono locale" al romanzo solo "a lavoro finito" perché "mai riusciamo ad essere tanto schiettamente ed efficacemente veri che allorché facciamo un lavoro di costruzione intellettuale e sostituiamo la nostra mente ai nostri occhi".

Sta di fatto che a rendere "irpino" il paesaggio del romanzo non basta qualche riferimento alla tipica pianta del nocciuolo e che esso, in realtà, quando non è quello siciliano, ha tutte le caratteristiche della corrente convenzionalista letteraria. Più spesso forse rintracciabile nella delineazione dell'ambiente umano e sociale. Anche qui, però, ci troviamo di fronte non tanto al risultato di una specifica indagine quanto al riflesso di una situazione generale sostanzialmente omogenea qual era quella della provincia rurale nel Mezzogiorno d'Italia del secondo Ottocento.

Non crediamo tuttavia che ciò debba ingenerare in noi qualche rammarico perché l'arte non deve necessariamente rispondere in termini di concreta oggettività, gli abitanti della "esiguità" certamente oggi non si rammaricano del fatto che Orero ha collocato sul loro Olimpo dei e dee che non sono mai esistiti. Ma lasciamo che il Verga, non si può certo dividerlo quanto, a proposito di quella napoletana, afferma Gaetano Salvemini per il quale *Il marito di Elena* è una pittura, meravigliosamente

Una vita in mezzo ai libri

A metà del prossimo mese di dicembre Peppino Apuzza, aiuto bibliotecario della Biblioteca Provinciale, sarà collocato in quiescenza. Così viene definito, con linguaggio burocratico, il pensionamento per raggiunti limiti di età. E come spesso avviene, al collega, all'amico, al compagno che non svolgerà più il suo quotidiano lavoro nell'ufficio, nella fabbrica, nella scuola, o dove altro vuole, si fanno gli auguri di un riposo tutto da godere.

Non vorrei sembrare irriverente e irrispettoso, ma non me la sento di augurare un felice periodo di stasi, di tranquillo ozio a don Peppino, perché non riesco ad immaginarmelo lontano dai libri, dagli scaffali e dagli schedari. Credo che siano molti i frequentatori della Provincia Capone, ad avere un debito di riconoscenza nei confronti di don Peppino il quale, grazie all'ottima competenza professionale, è stato lo schedario parlante, il suggeritore di bibliografie, l'ausilio indispensabile per ricercatori, studiosi e studenti.

Aveva iniziato il suo lavoro di bibliotecario presso la Biblioteca vergaiana di Loreto, poi è passato alla provinciale dando anche qui un contributo notevole alla riscoperta di un patrimonio bibliografico di grande interesse. Persona schiva e modesto, Peppino è stato sempre lontano dai riflettori. Non ama, infatti, mettersi in mostra; svolge la sua mansione con quella discrezione e riservatezza che rende a tutti ben accetto. "Don Peppi, mi servirebbe il testo...", "don Peppi, c'è qual cosa sull'autore...", "mi potete suggerire un libro per un ricerca su...", ogni giorno domane simili sono state rivolte numerose al nostro bibliotecario. E lui senza indugio si affrettava a fornirci i libri, o i suoi schedari, sempre pronto a fornire i testi e le notizie richieste.

Amato su una rubrica che custodisce nella sua scrivania, le indicazioni bibliografiche di interesse provinciale, soprattutto quelle che si riferiscono ai personaggi irpini, Peppino, e un piacere per lui mettere a disposizione di chiunque glielo chiede la raccolta di note e notizie bibliografiche, i suoi schedari, i cimeli posseduti dalla Provincia Capone hanno ricevuto le sue particolari cure e attenzioni. Ecco perché non riesco ad immaginare don Peppino lontano dai libri e dagli scaffali e dagli schedari. La sua quiescenza sarà come quella dei vulcani, una cessazione momentanea dell'attività, non si speriamo del fuoco che è all'interno. Ed è un vero peccato che la nostra società preoccupata di recuperare tutto, dall'invalso al defilato, dall'architettura delle città all'ambiente che ci circonda, abbandoni a se stessi i quanti, sebbene quiescenti, hanno voglia di rendersi utili, avventurati le capacità e la disposizione d'animo, in attività, come quelle culturali, dove senza un minimo di passione e di partecipazione il lavoro stesso diventa a una sorta di passatempo o un affare. Per questi motivi non voglio immaginare don Peppino in quiescenza. Forse il mio è un riflesso condizionato, ma non riesco di rinvenire il tempo delle prime ricerche. È un debito di riconoscenza per un uomo che ha con passione, con dedizione e con competenza, svolto il suo compito di schedario (mi si perdoni il termine sportivo) di tanti studiosi di fama, di tanti ricercatori sconosciuti, di tanti studenti di ogni età. E per tutto questo, grazie ancora a Peppino Apuzza,

Virgilio Iandriotto

AD AVELLINO UN CONVEGNO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE DI CULTURA CLASSICA

L'Irpinia dalla classicità all'Atto Medioevo

di SALVATORE SALVATORE

Sabato 23 e domenica 24 novembre scorsi, presso la sala "Guido Dorso" della Biblioteca provinciale di Avellino, si è svolto il convegno "L'Irpinia dalla classicità all'Atto Medioevo", organizzato dall'assessore all'Istruzione e Cultura dell'Amministrazione provinciale, prof. Raffaele Lotta, e dalla delegazione irpina dell'Associazione italiana di cultura classica.

Ha riscosso grande successo e, ancora una volta, l'Irpinia ha avuto l'occasione di mostrare agli intervenuti, provenienti da ogni parte d'Italia, la sua identità e il suo passato, ricco di civiltà e di ferreazza.

Le relazioni degli illustri studiosi, nei due giorni di dibattito, hanno fornito un quadro dettagliato di

quanto questa terra sta restituendo, specialmente dopo il terremoto, alla storia, attraverso i ritrovamenti archeologici e le campagne di intervento, predisposte dalle competenti Soprintendenze.

I lavori sono stati coordinati dal prof. Marcello Gigante, dell'Università di Napoli, presidente nazionale dell'Associazione di cultura classica, che non ha mancato di manifestare la sua gratitudine agli organizzatori e la gioia di trovarsi in Irpinia, terra di uomini eccelsi e di nobilissime tradizioni culturali.

Prima ad intervenire è stata la dottoressa Giuliana Tocco, Soprintendente archeologica per la provincia di Salerno, Benevento e Avellino. Con toni pacati e con puntuale competenza la Soprinten-

dente ha illustrato le eccezionali novità che interessano il suo settore in Irpinia e fatto il punto degli scavi in atto che stanno portando alla luce nuove testimonianze della presenza abitativa di antichi popoli.

Una équipe del Liceo Classico "F. De Sanctis" di Sant'Angelo dei Lombardi ha presentato un interessante documento sulle "Tracce di alcuni gentili sannitici in Irpinia". In prosieguo, sui "Moduli dichiaratori e intento apologetico nella polemica antagostiniana di Giuliano d'Elcano" ha parlato il prof. Antonio Nazzaro dell'Università di Napoli.

Alla ripresa pomeridiana dei lavori, i convegnisti, guidati dal direttore del Museo Irpino Consalvo Grella e dalle archeologhe Maria Fariello e Maria Teresa Cipriano, hanno visi-

tato la mostra su *Chioccioglio di Flumen* e alcune sale del Museo stesso. Subito dopo è intervenuto il prof. Marcello Rotili che ha relazionato sulle "Ricerche di archeologia medioevale in Irpinia". Con l'aiuto di splendide diapositive, il prof. Rotili, studioso di indiscussa bravura, ha illustrato i risultati degli scavi, eseguiti dalla sua équipe presso il castello di Montella e la torre di Rocca San Felice, facendo risaltare l'importanza che questi luoghi rivestirono nell'Atto Medioevo e nelle epoche successive.

La domenica è stata dedicata all'archeologia. Alle nove, la relazione del prof. Werner Johannowsky, sui ritrovamenti in Irpinia e in particolare nella valle dell'Ulta e di Casabore, ha fornito il quadro pre-

ciso della realtà insediativa dei Sanniti che, dal 500 al 296 avanti Cristo abitano ininterrottamente le colline della Baronia e del Miscano.

Attraverso originali diapositive Johannowsky ha mostrato i reperti delle necropoli di Carile di Castelbaronia e di Casabore fissando alcuni punti fermi sugli usi e l'organizzazione sociale di quel popolo che tentò fino all'ultimo di resistere all'avanzata delle legioni romane. Dopo la relazione di Johannowsky tutta a Focciaglia di Flumen a visitare i resti della grande città che occupò la collina alla confluenza dell'Ulta e del Fiumarello, prima di essere distrutta verso la fine del I secolo a. Cr.

